

DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

GENNAIO 2023

80



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il Registro della Stampa Periodica del Tribunale di Salerno n. 7/2016

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIALE A CURA DELL'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

**ANNO VIII
NUMERO 80
GENNAIO
2023**

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Davide Di Giacomo
Coordinatore redazione ICATT
Antonio Falco
Content Manager
Vito Carmine Lanaro

REDATTORI

**ROSARIO
ANNUNZIATA**

**SALVATORE
CIPOLLETTA**

**ACHILLE
BAIA**

**LUIGI
DE GAIS**

**ANTONIO
DI FRANCO**

**ALFONSO
CAPACCHIONE**

**MARCELLO
ADRIANO**

**ANTONIO
FALCO**

**ROSARIO
MARTINELLI**

**IVANO
CIMINARI**

**ANTONIO
MASCOLO**

**MARIELLA
SCOPPELLITTI**

**PATRIZIO
PEPE**

**CARMINE
LANARO**

**BENEDETTA
AVAGLIANO**

**ILENIA
DE STEFANO**

**LAURA
RUGGIERO**

**FULVIO
MESOLELLA**



**5xmille
CF. 80053230589**

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
“DIVERSAMENTE
LIBERI” È POSSIBILE
UTILIZZARE L’IBAN: IT
58 N033 596 768 45
10700 154048**

LETTERA AL DIRETTORE.

01.

ROSARIO
ANNUNZIATA

VIALLI: IL SUO ESEMPIO
SEMPRE NEI NOSTRI CUORI.

SALVATORE
CIPOLLETTA

AD UN PASSO DALLA MORTE.

02.

PATRIZIO
PEPE

LA FESTA DI PIEDIGROTTA.

03.

ACHILLE
BAIA

LE PREPARAZIONI PER LA
VIGILIA DI NATALE.

LUIGI
DE GAIS

UNA SERATA DI LIBERTÀ
A CAPACCIO.

04.

ANTONIO
DI FRANCO
SALVATORE
CIPOLLETTA

I MIGLIORI AMICI
DELL'UOMO.

05.

ALFONSO
CAPACCHIONE

VENTI DI GUERRA.

05.

MARCELLO
ADRIANO

LA SPERANZA.

06.

ANTONIO
FALCO

LA STORIA 'E NU SCUGNIZZO
'E MONTESANTO 'E NAPULE.

06.

ROSARIO
MARTINELLI

UN CUORE NON BASTA.

IVANO
CIMINARI

NU JUORNO BUONO.

08.

ANTONIO
MASCOLO

LA DIVERSITÀ È SOLO
UN'ILLUSIONE.

09.

MARIELLA
SCOPELLITTI

TUTTI I NUMERI
DEL CARCERE.

10.

ANNO 2022

2007 LUIS ORGANIZZA IL
CAMMINO DI SANTIAGO CON I
DETENUTI.

DIVERSAMENTE SIMILI
A CURA DI

FULVIO
MESOLELLA

LETTERA AL DIRETTORE.

ROSARIO
ANNUNZIATA

01.



Due grandi iniziative sono state realizzate, nei mesi scorsi, all'Icatt di Eboli: "Un mondo dentro" e "Codice rosso", terminate lo scorso dicembre. Questi progetti hanno guidato i partecipanti verso i valori veri di una vita "normale" dando la possibilità di riscoprire le loro risorse e portandoli ad affrontare i mali interiori che li attanagliano. Grazie a questi progetti, promossi dal Direttore dott. Paolo Pastena, gli ospiti dell'Icatt hanno avuto modo di ricercare le risposte più adeguate, sia a livello personale, che collettivo, nonostante la condizione di detenzione, che li rende parte di una realtà diversa, che impatta sulla loro vera identità. Alcuni partecipanti affermano: "È vero che ad Eboli si vive una realtà carceraria diversa, più umana rispetto a quelle che abbiamo vissuto in precedenza, tuttavia ciò che non cambia è il confronto con la realtà di fuori, che ci attende al termine del periodo di reclusione. Proprio per questo che chiediamo al nostro Direttore di proseguire su questa strada e di favorire il nascere di altri progetti analoghi, perché le competenze acquisite ci aiutino a rimanere connessi con il nostro io, facendo in modo che non ci si ritrovi di nuovo disarmati di fronte al perché ci si sia trovati vittime dell'universo artificiale delle sostanze stupefacenti. Soltanto così potrà riaffiorare, oltre al benessere psicologico, anche quella convinzione che, dalle macerie della vita passata, ci guida verso la riscoperta di noi stessi ed al ripudio del mondo virtuale della droga, anche in considerazione del fatto che il rischio di ricaduta è sempre molto alto".

Personalmente vengo da una realtà molto difficile e riuscire anche soltanto ad affrontare l'argomento rappresenta

un sollievo al peso che porto dentro. Fui adottato da una famiglia in apparenza, e purtroppo solo in apparenza, rispettata e rispettabile, agiata e ben introdotta in certi ambienti. Purtroppo, questo apparente gesto di magnanimità e di amore nei miei confronti si rivelò soltanto una facciata, ben presto mi ritrovai ghettizzato ed abbandonato a me stesso, non amato ed escluso dalla vita familiare, fino a far maturare in me il desiderio di fuggire via da quella casa che non sentivo mia. La vita si trasformò in un incubo, in un'infezione da combattere e rimasi affascinato dalle promesse chimiche delle sostanze stupefacenti, a vent'anni divenni preda della droga e del senso di libertà che pareva donarmi, mi rendo conto che scelsi la via sbagliata, ma in quel momento ed in quel contesto, mi parve l'unica difesa. Signor Direttore, come vede le parlo con estrema franchezza e con l'onestà che lei merita: il salto di qualità, se così vogliamo chiamarlo, fu semplice, ben presto mi trovai invischiato in un vortice che mi condusse a ricevere cinque condanne penali, per complessivi 24 anni, molti dei quali ancora da scontare. Mi creda se le dico che sono estremamente straziato al pensiero di chi ero diventato e dal prezzo che ho pagato e che sto ancora pagando, ma tutto serve, anche l'errore, perché è dalla riconsiderazione di se stessi che parte il cammino del riscatto, che diventa più semplice quando ci si trova in presenza di istituzioni che si pongono come obiettivo il recupero delle individualità. Le mie scelte sbagliate non producono benessere, adesso lo so, così come ho capito che il recupero deve necessariamente partire da se stessi, per poter incontrare istituzioni aperte ed attente alle necessità delle persone. Affrontare un futuro che cancelli il passato è possibile, bisogna partire dalle competenze buone per metterle a frutto quando se ne presenterà l'occasione: io ero un pizzaiolo, un rosticciere e facevo il mio lavoro, oltre che con competenza, con passione, mettendoci dentro tutto l'amore e la creatività che ero in grado di donare. Sono ormai quindici anni che coltivo questa passione ed è

proprio facendo conto su di essa che riesco ad immaginare quello che sarò e che sono riuscito a scrollarmi di dosso il peso del mio amaro passato. Voglio ringraziarla, Direttore, voglio che le giunga il mio apprezzamento per quello che fa, per come riesce a coniugare il giusto rigore all'umanità, l'autorità alla comprensione. So che lei si impegnerà sempre di più, che farà di tutto per fornirci gli strumenti che ci occorreranno a fine pena, quando affronteremo giorno dopo giorno la vita che ci attende fuori dalle sbarre e proprio in considerazione di questo le garantisco il massimo impegno da parte mia, certo che lei continuerà ad occuparsi di noi ed a stimolarci nel profondo.



VIALLI: IL SUO ESEMPIO SEMPRE NEI NOSTRI CUORI.

SALVATORE CIPOLETTA



Ciao Gianluca,
quella per la quale sei partito sarà la tua ultima trasferta e nel prossimo stadio troverai ad accoglierti un tale dal nome Pietro, che ne è il custode, ha tutte le chiavi e obbedisce agli ordini di uno molto più potente di lui, il Dio dei giusti, che avrai certamente il privilegio di incontrare. Sicuramente parteciperai al campionato dei Santi e Beati, nel quale si scontreranno le varie nazionali e so già che quella Italiana con te, Pablito, Scirea, Agostino, sarà imbattibile. Negli altri gironi troverai l'Olanda con Cruijff, l'Argentina di Diego e Omar, il Brasile con Pelè, e la Serbia con Sinisa, vi divertirete e farete appassionare chi verrà a vedervi. Di allenatori poi con i quali potrai confrontarti ne avrai da scegliere: Azeglio, Enzo, Vujadin che ben conosci e non ultimo il barone Liedholm. Grande Gianluca, sei stato per me il simbolo del calcio più bello, quello che faceva sognare solo facendo la raccolta delle figurine, un calcio che ormai non esiste più, soppiantato dal modello immondo delle pay-tv e di calciatori che non hanno nemmeno un decimo del carisma di quelli che, come te, durante le partite combattevano davvero per la maglia come. Di quel calcio antico fatto di uomini simbolo, di garbo, di sportività, capace davvero di essere un esempio per le generazioni future. Tu, campione di garbo sempre col sorriso sulle labbra, sei andato via dopo cinque anni durante i quali hai affrontato una malattia terribile con forza, con dignità, senza mai perdere di vista il tuo essere uomo, senza mai smettere di donare agli altri tutto ciò che avevi da offrire. Hai guardato negli occhi la bestia che ti divorava dentro, lasciando il messaggio che anche morendo si può insegnare a



vivere, che l'arrendersi anche una sola volta diventa abitudine, che la paura di morire può convivere con la curiosità di scoprire cosa c'è dall'altra parte. Il suo esempio mi è servito, grazie a lui ho capito che la morte esiste per farci amare di più la vita, quella vita che Gianluca ha annusato fino all'ultimo respiro, lasciando alle sue figlie, ma anche a tutti noi, il messaggio che ridere ed aiutare gli altri è un po' il senso della felicità. Addio Campione

02.

che si trattasse di un male dovuto proprio alla temperatura troppo elevata. Purtroppo non era così e quando fu portato all'ospedale, dagli accertamenti risultò che era in condizioni critiche, che era affetto da un cancro al cervello che gli lasciava pochissime speranze di vita. Lui decise di combattere, di non darla vinta alla malattia, di affrontare il rischio di morire firmando la liberatoria con la quale accettava di sottoporsi ad un'operazione chirurgica, dalla quale poteva non uscire vivo. Certo Renato aveva paura quando entrò in sala operatoria, era consapevole di avere poche speranze di uscire vivo da quel luogo asettico, ma aveva anche la rabbia di chi non può rassegnarsi a vivere soltanto 38 anni, per cui si fece forza, trovò in sé le energie necessarie ed andò incontro al suo destino. Il medico fece di tutto, sostenne la fatica di un'operazione lunga 14 ore, forse pregò perché Renato sopravvivesse e il miracolo si realizzò. Dalla sala operatoria fu trasferito in rianimazione, sempre sospeso tra la vita e la morte, ma lui era forte, caparbio, aggrappato alla vita che aveva ancora da vivere ed ai sogni che aveva da realizzare. Sono passati sei anni da quel giorno maledetto ed oggi Renato, che adesso vi confesso sono io, può raccontarvi questa storia, nella quale la disperazione si mescola alla tenacia, lo sconforto alla speranza, la paura al coraggio. Io ce l'ho fatta e sono davvero felice di trasmettervi il messaggio che anche nei giorni più bui si può vedere la luce, che da ogni situazione, fosse anche la più nera, si può venire fuori. Oggi grazie a questa rivista posso portare la mia testimonianza, posso dire a tutti voi che non è mai tutto perduto, che anche chi si crede invincibile può crollare, ma soprattutto che basta un attimo per morire, ma che per vivere ci vuole tanto, tanto coraggio.

AD UN PASSO DALLA MORTE.

PATRIZIO PEPE



Spesso nella vita sembra tutto bello, i giorni sembrano tutti uguali, ma quando meno te lo aspetti può arrivare il giorno sbagliato, quella data maledetta che non dimentichi più. Renato, un uomo al quale ho dato un nome di fantasia, è incappato in un giorno così. Faceva caldo, quel giorno, molto caldo, era quasi ora di pranzo quando svenne e coloro che lo soccorsero pensarono



LA FESTA DI PIEDIGROTTA.

ACHILLE
BAIA



La festa di Piedigrotta negli anni 80 si svolgeva in via Caracciolo, sul lungomare di Mergellina, ed era un evento molto importante che attraeva migliaia di persone. Questa grandissima festa consisteva in una sfilata di carri, di tipo carnevalesco, che arrivavano da ogni luogo, esibendosi sul lungomare. Ogni carro aveva il suo design e aveva a bordo persone in maschera, musicisti, cantanti ed altri artisti, che facevano di tutto per divertire gli spettatori. I carri erano davvero enormi, alcuni alti anche decine di metri e sfilavano perché la gente scegliesse il più bello di tutti. Ricordo questa festa sin da quando avevo solo 5 anni e mi piacerebbe riviverla, con i venditori ambulanti di spighe e di dolciumi, con tutto il calore di allora. Ricordo che mio padre e mio zio avevano un grande camion e vendevano panini e bibite, io davo una mano e cercavo di rendermi utile quando i clienti erano tanti e loro da soli non ce la facevano. Un giorno finirono i "friarielli" e mio padre mi mandò ad aiutare mia madre che li puliva prima di cuocerli, mentre tantissima gente aspettava in fila. Mio padre risolse il problema a modo suo, dimezzando le dosi, preparando panini con mezza salsiccia e giusto una forchettata di friarielli o un piccolo wurstel e qualche patatina fritta. Nonostante le dosi dimezzate la gente era contenta lo stesso, pagava il prezzo pieno e non protestava, tanto era coinvolgente il clima di festa. Finita la sfilata, la gente si riversava verso il mare, perché la festa continuava con lo spettacolo dei fuochi d'artificio che illuminavano tutta la città. Purtroppo, questa tradizione si è persa ed è triste vedere che in Brasile il Carnevale continua ad essere un evento importantissimo. Ciò che conta

davvero, però, è che la festa di Piedigrotta sia ancora viva nei nostri ricordi e che la sua atmosfera ancora adesso, a distanza di anni, sia ancora capace di scaldare il cuore della mia città.



LE PREPARAZIONI PER LA VIGILIA DI NATALE.

LUIGI
DE GAIS



Quei pochi natali che sono stato a casa mi è sempre piaciuto andare a fare le compere con la famiglia in particolare cose da mangiare della nostra tradizione napoletana. La prima cosa che facevamo era andare dal pescivendolo, di sera, per acquistare il baccalà, il capitone, il polipo per fare l'insalata di mare. Mi divertivo ad andare in giro ridendo con la mia famiglia per le strade della

mia città. La "Pignasecca", Via Toledo, fino ad arrivare a piedi a San Gregorio Armeno, la "via dei presepi", ad ammirare le botteghe illuminate degli artigiani dove è possibile trovare statuine di personaggi non solo dalla scena della nascita di Gesù, ma anche personaggi d'attualità, come politici, calciatori, cantanti ed attori. Riprendevo quanto facevo da ragazzino con mio padre e mia madre o con i miei zii. Se solo avessi ascoltato i loro consigli sicuramente anche questo Natale, come tutti gli anni precedenti, avrei continuato a trascorrerlo assieme a loro. Ricordo il pranzo di Natale ricco di pietanze della tradizione che portava inevitabilmente alla fine il momento dell'abbiocco e allora cosa si poteva fare per rianimare la situazione? Ecco che entrava in scena la tombola: il "panariello" coi numeri, cartelle e cartellone e si partiva con qualche giro. La tombola altro non è che un "Bingo" casareccio. Ambo, terno, quaterna, cinquina e tombola, ad ogni numero un significato spesso "spinto" per conquistare i premi in palio. E non mancava mai chi, al primo numero, simpaticamente gridava già "ambo!", tra l'ilarità dei presenti. Ricordo il Natale e il Capodanno del 2020, trascorso con tutta la famiglia. Dopo tanti natali passati "dentro" ero una persona libera. Speriamo che i prossimi siano diversi dal mio ultimo Natale.



03.

UNA SERATA DI LIBERTÀ A CAPACCIO.

04.

ANTONIO
DI FRANCO

SALVATORE
CIPOLLETTA



La serata è iniziata come se fossimo state tutte persone libere. Grazie al Magistrato di Sorveglianza, Dott.ssa Oriana Iuliano, abbiamo potuto vivere una serata fantastica, insieme all'Associazione "Mi girano le ruote" e la redazione di "Diversamente liberi". Tutti insieme abbiamo presentato la rivista che realizziamo all'ICATT e grazie alla sua pubblicazione la nostra voce vola oltre le sbarre, restituendoci visibilità e dignità, dimostrando che non siamo sepolti vivi, ma custodiamo in noi la voglia e la forza di rialzarsi, portando con noi il patrimonio di conoscenze e competenze acquisite. Presso la Biblioteca Erica di Capaccio, da persone libere per una sera, abbiamo potuto far sentire la nostra voce, un evento di grande umanità a cui hanno partecipato tante persone che ci hanno ascoltato e ci hanno fatto sentire liberi di esprimerci. Un ringraziamento all'Assessore Maria Rosaria Picariello, che ci ha ospitati e, insieme ai soci di "Mi girano le ruote", è stata capace di creare un'atmosfera magica, nella quale non c'è stato spazio per i preconcetti e per i pregiudizi, ma soltanto tanta voglia di condividere emozioni e progetti di vita futura. L'applauso finale è stato per noi un momento di passaggio, un istante in cui sono scomparse tutte le negatività,

un momento nel quale abbiamo capito tutti insieme che molto spesso gli ultimi possono davvero dare più dei primi. Questa grande serata non verrà dimenticata ma la ricorderemo per sempre per le emozioni che abbiamo provato, per la gioia che ci ha comunicato quell'applauso, nel quale abbiamo riscoperto la certezza di avere intrapreso la strada giusta. E' bastato poco perché le sbarre scomparissero, lasciando in tutti la sensazione che la libertà può nascondersi ovunque, ma che la sua vera casa è nella buona volontà di ognuno di noi. Porteremo sempre con noi una frase di Vitina Maioriello, che ci ha descritti come la sua droga ed in queste parole troveremo la forza di andare avanti, di ricordare chi ci ama, chi ci segue, chi crede in noi. Ed a Vitina ed a tutto lo staff va il nostro ringraziamento: se siamo risorti è anche grazie a chi ha avuto la forza di dare voce a chi non ne aveva.



I MIGLIORI AMICI DELL'UOMO.

ALFONSO
CAPACCHIONE



Gli animali domestici, nell'ultimo decennio, hanno avuto un forte incremento nella vita dell'uomo. I più richiesti sono senza dubbio i cani e i gatti. I cani, a mio avviso, sono più importanti, perché non si limitano ad essere semplicemente animali di compagnia, ma collaborano con l'uomo in varie attività, ad esempio salvataggio in mare, ricerca di persone disperse durante disastri naturali, lotta allo spaccio di stupefacenti. Intelligenti e fidati, sono da sempre i migliori amici dell'uomo. Purtroppo, però, continua ad essere diffuso il fenomeno del randagismo, nonostante l'attività di varie associazioni che tentano di alleviare almeno in parte questa piaga, chiedendo alle istituzioni una presenza più marcata e sanzioni più incisive nei confronti di chi abbandona o maltratta gli animali. L'animale più feroce resta l'uomo, mentre il cane dimentica ogni male ricevuto e non smette mai di donare amore e fedeltà.

Nel 2010 trovai sulla statale vicino casa mia tre cuccioli abbandonati vicino al cassetto dei rifiuti, non ci pensai due volte, li presi e li portai con me. Erano due maschi e una femmina e mio padre mi rimproverò perché già avevo altri cani a casa e mi chiese di regalarli, ma quei tre cuccioli erano così piccoli e indifesi che non ebbi il coraggio di darli a nessuno. Presi subito a cuore la femmina, perché era vispa, giocherellona e aveva un bellissimo pelo marroncino, tanto che la chiamai Nocciolina. E' stata per dieci anni l'amore della mia vita, mi riempiva le giornate di un amore immenso, sembrava che capisse quando cadevo in periodi bui e proprio allora, con semplicità, mi dava sempre quello di cui avevo bisogno. Credo che i cani siano angeli senza ali e che siano un



dono della vita, esseri capaci di insegnarci cosa è l'amore vero, quello che non chiede niente in cambio e che si nutre di una semplice carezza o di un piccolo sorriso. Troppo spesso usiamo impropriamente la parola "animale", associando questo termine a situazioni brutte, ma penso che il vero termine dispregiativo sia invece "uomo", perché soltanto l'uomo è capace di compiere azioni abominevoli, come appunto l'abbandono al loro destino di angeli con quattro zampe ed una coda.

VENTI DI GUERRA.

MARCELLO
ADRIANO



Parlare di "venti di guerra", in quest'epoca di tecnologia avanzata, in un mondo sempre connesso, sembrerebbe un'eresia. Siamo ritornati, purtroppo, alla realtà di settant'anni fa in cui un popolo, soggiogato dal fanatismo, ha scatenato una guerra capace di infliggere infinite sofferenze. Oggi in Ucraina si sta verificando lo stesso scempio idealistico e marcio di allora, lo stesso

05.

abominio di un popolo che viene aggredito ed umiliato solo per questioni di potere economico e di prevalenza raziale e sociale. L'epoca in cui viviamo dovrebbe aver fatto sì che certe visioni contorte non esistessero più, purtroppo così non è. Alcuni mesi fa vidi in televisione il Presidente russo, Putin, parlare al suo popolo in uno stadio gremito e mi tornò alla mente il fanatismo di Hitler che incantava la gente teorizzando lo sterminio del popolo ebreo. La storia ci ha mostrato l'orrore delle deportazioni, l'abominio della cosiddetta "soluzione finale" ma mi chiedo se abbiamo davvero imparato dagli errori del passato. Proprio per questo non mi capacito di come il popolo russo possa dare credito ad un tiranno che sta distruggendo e sterminando il popolo ucraino, di come si possa restare insensibili alle sofferenze di famiglie distrutte, di bambini uccisi, di popolazioni intere senza più una casa o una vita da vivere. In momenti storici come questo non posso fare a meno di chiedermi se la sopravvivenza della razza umana abbia ancora senso, se l'universo possa ancora tollerare il nostro essere diventati simili a dei virus che infettano e uccidono tutto ciò che toccano. Basterebbe poco per rendere il nostro pianeta il posto più bello in cui vivere, basterebbe andare oltre il colore della pelle, oltre la lingua, oltre le religioni, oltre l'egoismo e la sopraffazione. O forse basterebbe ricordare che Dio, comunque lo si voglia chiamare, ci ha donato l'amore che rende tutti fratelli: la risposta è semplice in fondo, ma possiamo trovarla soltanto avventurandoci in quella terra dove l'egoismo non esiste più.



LA SPERANZA.

ANTONIO
FALCO



Abbiamo salutato l'anno 2022 e dato il benvenuto al nuovo anno con buoni auspici e tante speranze. Le attività svolte in questo istituto sono state tante, come tante sono state le persone che ci hanno dedicato un po' del loro tempo, condividendo problemi sociali e sofferenza, ma anche sorrisi e gentilezza. Questo è un luogo dove basta poco per ridere e per piangere, un posto dove le emozioni non vengono filtrate, ragion per cui la realtà te la trovi faccia a faccia, con i suoi pro e contro. Qui ad Eboli la consapevolezza di aver scelto il modo sbagliato di vivere si fa sempre più congrua e, il concetto della parola amore assume via via nuove sfumature. Ogni evento mi ha regalato sensazioni, riflessioni, ed emozioni diverse, ma tutte nel segno della positività. Rocco Hunt, è stato tra noi e, al di là della sua musica che ho sempre apprezzato, ha lasciato traccia della sua semplicità e di quell'umiltà che rende le persone esseri umani. Sono venuti gli zampognari, abbiamo fatto una grande tombolata, cose semplici che però hanno fortemente sollecitato la mia mente, facendo riaffiorare ricordi ormai sbiaditi dal tempo e sepolti dalla polvere. E' venuto il vescovo, un momento religioso che ha donato al mio cuore un po' di calore e rafforzata la speranza di un domani migliore. Con gli operatori e i ragazzi ospiti della comunità di Sant'Egidio abbiamo organizzato un pranzo multietnico, insieme a ragazzi giovanissimi con storie e nazionalità differenti, storie che ti restano scolpite nella mente e che non lasciano dubbi, né incertezze sul fatto che la vita, con me e con quelli che mi sono vicini in questo periodo, non è stata poi così ostile. Siamo stati noi a rendere il dono più bello e caro



che possa esistere al mondo in una Odissea, noi stessi gli artefici del nostro vissuto. Spero tanto che i giovani e non solo loro, imparino ad amare, a rispettarsi e rispettare, a volersi bene e ad apprezzare la vita che è meravigliosa. L'anno 2023 si è aperto, purtroppo, con un triste e tragico epilogo: cinque ragazzi morti in incidenti stradali. Le cause sono verosimilmente sempre le stesse: alcool, droga, alta velocità e distrazione da telefonini ed a tutto ciò aggiungerei la presunzione "dell'io posso, a me non può accadere". Spero con tutto il cuore che domani sarà un giorno migliore per tutto il mondo.

LA STORIA 'E NU SCUGNIZZO 'E MONTESANTO 'E NAPULE.

ROSARIO
MARTINELLI



Il quartiere di Montesanto è una zona ricca di monumenti che si affacciano su vicoli stretti. Un posto incantevole che incuriosisce turisti e visitatori che trascorrono le vacanze scattando foto ricordo tra balconcini e bancarelle. Come in ogni quartiere della città, anche Montesanto aveva i suoi personaggi caratteristici, come Fortuna "delle banane" la storica fruttivendola. Fortuna aveva

06.

un balcone, giusto sopra la sua bancarella, ricchissimo di piante e aromi inimmaginabili, tanto da diventare un vero e proprio monumento di interesse, fotografato da tutti coloro che ci passavano sotto. Quando ero un piccolo scugnizzo, nella piazzetta dove lei aveva il suo banco di frutta e verdura, io andavo a darle fastidio, a rubacchiare un po' di frutta dal suo banco e lei mi rincorreva fino a casa, per chiedere ai miei genitori di essere lasciata in pace. Ma lo faceva sempre con un sorriso, senza cattiveria, quasi divertita, perché era una brava donna alla quale volevo bene ed il cui ricordo coltivo ancora, nonostante lei non ci sia più. Montesanto è uno scrigno anche di altre storie, come quella della vecchietta che tutti chiamavamo "a tabaccara", che abitava in un basso dove aveva allestito una specie di negozio in cui vendeva di tutto. Neanche lei lasciavo in pace e mi divertivo moltissimo a lanciarle petardi nel basso, a spaventarlà per poi ridere con l'incoscienza dello scugnizzo. Un altro posto molto popolare del mio quartiere è la Pignasecca, un vicolo molto stretto e lungo, quasi senza fine, pieno di banchi di pesce, rosticcerie, pizzerie e tante bancarelle di ogni genere; un vero mercatino tradizionale dove i turisti rimangono affascinati e senza parole, custodendone il ricordo. I turisti che vengono a Napoli reagiscono proprio come quel vecchio detto "quando vieni a Napoli piangi due volte, quando arrivi e quando parti" e la stessa cosa che è successa a me quando sono andato via dal mio quartiere per spostarmi in periferia. Ho fatto molta fatica ad ambientarmi e Montesanto me la sono portata dentro, con tutto il suo carico di ricordi. Adesso vivo a Melito, una piccola città nei dintorni di Napoli, Fortuna è soltanto un ricordo, come un ricordo sono i "basuli" sui quali ho corso da bambino, ma ciò che ero è ancora dentro di me.



UN CUORE NON BASTA.

07.

IVANO
CIMINARI



Ho un cuore da leone ed un cuore d'asino nel parlarvi di "Diversamente Liberi", amici miei e mi occorrono entrambi soltanto per scalfirne la superficie. Non sono un critico, non lo sono mai stato e, credetemi, non mi è mai interessato esserlo: quando mi avvicino ad una rivista non amo farlo in modo asettico e prima di aprirla la stringo tra le mani, inebrandomi del profumo della carta e della colla, pregustando il sapore delle parole che berrò avidamente e senza ritegno. Di fronte a "Diversamente Liberi" per lo più mi sento smarrito: sarebbe fin troppo semplice raccontarvi della sua essenza, delle sue storie minime, delle praterie di pensiero che si spalancano dietro la gestualità lessicale dei protagonisti. Tuttavia non è questo che merita "Diversamente Liberi", che è prega di un inespresso urticante e virulento. Si tratta di uno zibaldone sontuoso, in cui la semplice parola tende ad un indicibile assoluto, capace di elevare, tra scarnificanti spirali di pensiero, la vita quotidiana di uomini qualunque al rango di personaggi immortali. E' una chiamata alle armi, una sveglia contro il qualunquismo ed il disimpegno che ci invita ad una lettura di tipo attoriale, a respirare con l'anima ogni pausa nella narrazione, a ricomporre i tasselli che raccontano piccole e grandi storie che diventano nostre, nell'esatto momento in cui ci inoltriamo nel labirinto restandone intrappolati. Tra queste pagine, destinate a diventare un topos, i ragazzi dell'ICATT indossano le vesti, affascinanti e spietate insieme, di sirene che attirano il lettore seducendolo, colloquiando direttamente con lui, inchiodandolo di fronte alla responsabilità di amarli e portarli con sé. E credetemi, amici miei, "Diversamente Liberi" è una trappola ben congegnata, una scatola magica piena di voci che ci pare di conoscere da sempre, un arazzo intessuto di quotidianità potenti ed insidiose, capaci di avvilupparvi e di trascinarvi, come agnelli sacrificati, tra strade polverose e vicoli che trasudano umanità e violenza. Perderete la strada, vi smarrirete in luoghi sconosciuti e capirete di esservi addentrati nella terra di nessuno, negli spazi non scritti, tra silenzi che nessuna penna vi racconterà e che

rappresentano il confine tra l'apparenza e la carne. Non vi parlerò delle stanze di vita quotidiana, né del silenzio gonfio di parole che si nasconde tra le pagine, né dei nostri ragazzi cresciuti troppo in fretta, perché imparerete da soli ad innamorarvene, ma sappiate che nessuna parola, nessuna lettera, nessuna riga, nessuno spazio bianco di "Diversamente Liberi" è ciò che appare e che, una volta che avrete sfogliato la prima pagina, vi ritroverete a fare i conti con la maestria luciferina di ragazzi che hanno imparato a guardare oltre le mura, con la forza di un gruppo che annienterà le vostre certezze e capovolgerà le vostre percezioni, i vostri consueti orizzonti. Fin qui mi ha portato il mio cuore da leone. Ma, come dicevo prima, me ne è servito un altro per riemergere, forse quello che amo di più: il mio mansueto cuore d'asino che mi impone di darvi un'avvertenza importante. Quando deciderete di andare oltre la copertina di questa rivista, non indossate le scarpe della domenica, mettete piuttosto quelle che per anni hanno fatto l'amore con i vostri piedi, perché il cammino sarà dolce ed impervio insieme e nulla vi sarà regalato. Io l'ho imparato a mie spese quando la sfogliai per la prima volta ritrovandomi, con le suole bucate, sulle mie strade, consuete e rassicuranti, a ricordare con nostalgia la terra di nessuno.

Questo è stato il mio premio, questo è il traguardo che vi attende. Ma gli asini, si sa, sono animali mansueti, ma talvolta scalcano e sono dispettosi, per cui consentitemi un'ultima confessione che renderò ai miei ragazzi di vita: da modesto burattinaio di

parole vorrei essere capace di esprimere la loro medesima profondità espressiva, ma so che mi aiuteranno e mi faranno crescere regalandomi la loro amicizia e la loro sapienza.



**ANTONIO
MASCOLO**



Nell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento delle Tossicodipendenze di Eboli si è verificato un evento eccezionale. Nello scorso mese di dicembre abbiamo ricevuto la visita del cantante rapper Rocco Hunt, nostro coetaneo e ascoltatissimo dagli ospiti della struttura. Spesso, infatti, intoniamo, durante le giornate trascorse in cella, le sue canzoni più famose, così da trascorrere con spensieratezza e leggerezza alcuni attimi di queste interminabili giornate. L'artista si è esibito nella sala teatro, allestita appositamente per ospitare lui e la sua band.

È stata una serata memorabile, per molti di noi rimarrà impressa nella mente e, come un tatuaggio, porteremo quest'esperienza nei nostri cuori. L'incontro non è stato solo un momento per ascoltare musica ma anche una serata di riflessione su tematiche che ci riguardano da vicino. Si è parlato di tossicodipendenza, devianze che ci hanno portato a commettere errori. Abbiamo anche gustato alcune pietanze preparate da un gruppo di detenuti che hanno cucinato e preparato un buffet ricco di pizze, pasticcini e gli immancabili panini napoletani. È stata una serata lunga, ma ben vengano di questi momenti in un carcere, dove la maggior parte delle giornate sono piatte e prive di significato, cosa che non riguarda l'I.C.A.T.T di Eboli, perché come istituto penitenziario è un po' atipico visto che in esso si possono seguire tanti progetti finalizzati al recupero ed al reinserimento del detenuto, cuciti su misura sulla persona, senza lasciare nulla al caso, anche perché c'è un grande lavoro da parte dell'equipe dell'area educativa: la

dott.ssa Rosamaria Caleca, che con nostro dispiacere è andata in pensione, la dott.ssa Simona Recchia, la dott.ssa Monica Faiella, un vero vulcano, che ha saputo risvegliare in tutti noi quella fiamma che sembrava ormai assopita, il cappellano della struttura, Padre Gianfranco Pasquariello, il direttore dott. Paolo Pastena, persona di grande umiltà e sensibilità. A Rocco Hunt vogliamo dire: "Grazie per averci donato attimi di pura libertà. Ci hai portati in un tempo ed in un luogo a noi del tutto sconosciuto dove ci siamo nutriti di nuove emozioni che nemmeno più sapevamo di conoscere. Ci hai stretto in un abbraccio fraterno facendoci sentire per una sera speciale".

**"Voi lassù.
É nu juorno buono
stamattina m'a
scetato o sole
l'addore ro' cafè
o' stereo ppe'
canzone."**



LA DIVERSITÀ È SOLO UN'ILLUSIONE.

09.

MARIELLA SCOPELLITI
PSICOLOGA EX ART. 80



Se si guarda la diversità da lontano e con sospetto, essa può apparire come un qualcosa di oscuro e incomprensibile. Quando però ciò che banalmente viene considerato non convenzionale assume fattezze umane, respira e mostra la propria anima, alla diffidenza si sostituisce la capacità di comprendere e accogliere "l'altro". Questi all'improvviso viene spogliato del superfluo e lascia che a parlare sia la sua umanità, con tutta le contraddizioni e la complessità che si porta dietro. Non so quale idea avessero i ragazzi dell'ICATT di Rebecca De Pasquale, prima che lei venisse in istituto. Sapevano chi era, in quanto molti di loro avevano seguito l'edizione del Grande Fratello a cui Rebecca ha partecipato e conoscevano a grandi linee la sua storia. Certamente però l'impatto emotivo che questa donna coraggiosa e sorridente ha avuto su di loro e su tutti noi operatori è stato travolgente. I detenuti si sono spesso trovati in una situazione in cui "i diversi", coloro che la società si prodiga a isolare e nascondere, erano loro. Di conseguenza non è stato difficile per questi uomini comprendere le difficoltà che ha dovuto affrontare Rebecca quando ha deciso di mostrarsi al mondo come una donna. La cosa che ha però de- stato più sorpresa nei presenti, è probabilmente stata la semplicità della signora De Pasquale: Il suo eloquio, così come i suoi modi, sono apparsi da subito misurati, garbati e mai enfatici o eccessivi. Ella ha saputo unire a una naturale simpatia una comunicazione diretta, penetrante e impossibile da ignorare. Ha narrato la sua storia, iniziando il racconto partendo dalla sua infanzia e ha sottolineato come già quando era un bambino provava attrazione verso i giochi femminili. Si è poi soffermata su quello che è stata la lotta tra Sabatino, il ragazzo che vedevano gli altri, e Rebecca, la donna che lei avrebbe voluto diventare. Tra gli eventi della sua esistenza molto importante è stato il periodo di permanenza in un convento benedettino. Rebecca ha rivendicato di aver avuto una autentica vocazione e ha precisato come ancora oggi possiede una grande fede. Partendo dal rispetto rigoroso di quel-

le che erano le regole dell'ordine monastico, ha acquisito la piena consapevolezza che a quel punto non era più rimandabile la necessità di mettere ordine nella sua vita. Nelle sue parole e in quelli che sono stati i gesti che ha progressivamente messo in atto per mostrarsi alla società nella sua vera essenza, Rebecca ha fatto capire alla platea come l'ipocrisia non paghi e come dovrebbero essere il dialogo e la sincerità a guidare ogni scelta importante della propria vita. Ai tanti detenuti genitori, l'ospite dell'ICATT ha tenuto a rimarcare più volte quanto sia fondamentale ascoltare e parlare con i propri figli, in quanto le difficoltà che oggi gli adolescenti possono incontrare, in un mondo che etichetta in modo negativo tutto ciò che appare "strano" a un primo superficiale sguardo, sono tante. Rebecca sa bene come i ragazzi oggi siano più fragili, più schiavi delle mode e dei giudizi del gruppo dei pari. Con il suo racconto, pacato ma dai contenuti forti, questa straordinaria donna ha posto l'accento su quella che è l'importanza di avere un pensiero indipendente. La forza di mostrarsi autentici, secondo la signora De Pasquale, la si acquisisce soprattutto attraverso il confronto con l'altro. E proprio i detenuti, a loro volta stigmatizzati dal mondo esterno, ma in grado di liberarsi dei condizionamenti ambientali, possono più di altri divenire dei genitori dialoganti, in grado di essere guide positive per i propri figli. Rebecca, con la sua gestualità accogliente e il suo sorriso sincero, ha suscitato una reale capacità empatica nei detenuti. Solo apparentemente diversa da loro, ella, attraverso il suo corpo e la sua voce, ha parlato il loro stesso linguaggio, ha usato parole che profumavano di coraggio e di sfide quotidiane. La sua scelta di usare anche i social network per comunicare, è stato un ulteriore elemento di insegnamento per gli udenti: Rebecca non vive fuori dal mondo, ma interagisce con tutti senza paura e da tutti pretende rispetto. A testa alta affronta chi è prigioniero di idee preconcette e con il sorriso aperto e sincero risponde ai detrattori: non accetta le provocazioni gratuite e blocca chi prova a insultarla sui suoi profili online. Rebecca, eboliana di origine, campana come quasi tutti i detenuti dell'ICATT, non ha nascosto a chi l'ha ascoltata come il vivere "fuori" sia forse più complesso che il rimanere "dentro", in un luogo protettivo. Questa donna, sferzata per anni dal vento esterno dell'ipocrisia e del pregiudizio, non si è lasciata travolgere dalla stupidità della gente benpensante. Tale comportamento, fiero e mai provocatorio, può essere indicato come modello per il futuro, anche per chi oggi è privato della libertà, ma che prima o poi dovrà affrontare il mondo esterno. Le

parole di Rebecca possono, in conclusione, diventare un sostegno per chi vuole percorrere la strada della propria esistenza a testa alta. Nel momento in cui, infatti, si vive autenticamente, ciò che ci circonda diventa solo un contorno, un flebile e inconsistente fruscio.



ANNO 2022

**84 SONO I SUICIDI DEI
DETENUTI IN CARCERE**

**5 SONO I SUICIDI DI POLIZIOTTI
PENITENZIARI**

**0,60% È LA PERCENTUALE DEI
SUICIDI IN ITALIA**

**1,30% È LA PERCENTUALE
DEI SUICIDI TRA LA POLIZIA
PENITENZIARIA**

**5% È LA PERCENTUALE DEI
SUICIDI TRA I DETENUTI IN
ITALIA**

2007

**LUIS ORGANIZZA
IL CAMMINO DI
SANTIAGO CON I
DETENUTI.**

DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA

STORIE DI PERSONE, UNA MINESTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATO-
RI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI
O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI
QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI
TROVARE UN MODO MIGLIORE.



Luis vive a Valencia e, dopo aver gestito per diversi anni l'impresa dello zio possidente, ha deciso di cambiare mestiere, intanto si prende una pausa di riflessione. Gli ultimi anni che precedono questo di cui parliamo sono stati molto dolorosi, soprattutto perché gli è stata diagnostica- ta la sieropositività all'Aids e teme di avere ormai il tempo contato, visto che sta avendo manifestazioni preoccupanti della malattia, frutto anche di un lungo periodo di disorientamento affettivo ed esistenziale. Ma c'è una cosa che ha scoperto nei gruppi di auto-aiuto, sì, proprio quelli che si vedono nei film in cui ci si mette in cerchio e si racconta quale sia stata la causa del proprio male, si prova ad esprimere cosa si sente nella solitudine mentale e fisica che l'accompagna. Questo confronto gli fa davvero bene, ed è lì che scopre di saper essere molto d'aiuto agli altri, e così gli viene proposto di fare volontariato in carcere. Ma non è assolutamente facile, prova a documentarsi, a studiare, ma quei ragazzi della sezione che gli è stata assegnata hanno anche un altro problema, oltre la reclusione sono quasi tutti tossicodipendenti, alcuni anche malati di immunodeficienza acquisita: non a caso, è lui ad essere scelto per andare lì... Ciò che rende pesante questo volontariato è soprattutto che si tratta di un lavoro triste, a contatto con persone che soffrono la detenzione, la tossicodipendenza, qualcuno anche l'Aids, in un ambiente fortemente deprimente come il carcere. Che speranze può riuscire a condividere con loro, lui che non ha figli, come loro, che non ha mai rubato, che non tifa la loro squadra? A che serve fare gruppi di auto-aiuto in carcere se non si sa se quando usciranno, questi ragazzi, avranno mai più un lavoro? Ma soprattutto, che brutto il carcere, che brutte le giornate in cui gli tocca andare lì, anche se poi il confronto coi detenuti è stimolante, emozionante, lo fa sentire davvero in compagnia; ora, fra persone che stanno sicuramente peggio di lui, almeno riesce a ridimensionare il proprio dolore, finalmente, a dargli dei confini... Tutto cambia un giorno in cui si trova a partecipare ad una conferenza sulla dipendenza. Lì c'è un relatore straniero che racconta di essere stato sorpreso da progetti che in altre regioni della Spagna si stanno realizzando, in cui gruppi di comunità di tossicodipendenti hanno ideato come percorso terapeutico quello di fare il Cammino di Santiago, dal confine francese fino alla città di Compostella. Svegliarsi ogni mattina, rifare lo zaino, camminare, disciplinare le forze, la sete e la fame, spendere poco perché bisogna stare fuori un mese, camminare da soli o in compagnia, cercare dove dormire, tornare a curare le proprie cose e la propria igiene, lavare la maglieria intima della

giornata, prepararsi lo spazio con il sacco a pelo, eventualmente sopportare chi russa durante tutta la notte ecc. Un vero e proprio percorso in cui contano tante più cose che non la forza fisica, il confronto con gli altri ma anche la capacità di stare con se stessi, il godere degli spazi aperti, l'esplorare i piccoli borghi di montagna, lo scoprire chiese, monasteri e santuari dove sono depositati secoli di speranze ma anche di sofferenze dell'umanità... Ecco, Luis all'improvviso ha un lampo: e se lo facessimo coi detenuti? È vero che il regime carcerario non consente che uscite brevi e solo per permessi premio, ma perché non provare a chiedere un'uscita educativa con poliziotti penitenziari ed operatori come accompagnatori? E alla fine della conferenza si ferma a parlare con il relatore, chiede spiegazioni e aiuto. Le carceri di Spagna sono strane: ci sono quelle che sono come e peggio dell'Italia, ma anche quelle dove non c'è degrado e sopraffazione, dove davvero si tenta di ri-educare ma, soprattutto, confortare i detenuti e guidarli verso una migliore condizione. Lui ha la fortuna di fare l'educatore volontario in una di queste, perché non sfidare la burocrazia dell'istituzione e tentare un progetto così coraggioso? E Luis ci prova e nell'arco di pochi mesi convince il direttore, convince gli avvocati e con loro i magistrati di sorveglianza, trova i poliziotti disposti a fare quest'esperienza senza nemmeno dover cercare soldi per straordinari: le ore in più di lavoro, se necessario, le recupereranno, non è difficile prendere una piccola parte del budget delle spese interne e destinarle a chi esce per questo solo mese, gli alberghi dei pellegrini ed un pasto completo al giorno costano davvero poco, per il resto un po' di frutta fresca e secca...

Luis è così felice, ora, perché proprio nei primi giorni di primavera ha ottenuto che alla prima tappa partecipino anche le famiglie dei detenuti, il primo albergo è un luogo di festa dove vengono invitati anche le famiglie dei poliziotti, il sindaco di quel paesino (ma non partiranno dalla Francia, era difficile ottenere l'espatrio e temevano comunque di non farcela in un mese se partivano da così lontano). Luis piange di felicità nel presentare al gruppo anche il relatore straniero con la sua famiglia, quello che gli aveva dato l'idea di fare un cammino di salute, e la sua emozione è contagiosa, strariperà sui diari di tutti quegli uomini in cerca di riscatto, si spanderà fra tutti i presenti perché sembra di aver fatto già fin qui un grande cammino di apertura, anche se resta da fare ora tutto un mese di fatiche e di sforzi per arrivare, di stanchezze e di sorprese, chissà quanti e chissà quali. Ma superare il muro della burocrazia è stato veramente già un successo. Il cammino durò l'intero

mese e fu una festa nonostante le difficoltà e le stanchezze, il caldo che cominciò troppo presto, i dubbi che talvolta coglievano i detenuti, ma Luis riuscì a dare sempre coraggio a tutti. Chi veramente collaborò oltre ogni aspettativa furono i poliziotti penitenziari, sembrava che anche loro non aspettassero altro, per liberarsi di quella vita pesante e triste, per un mese diventarono loro stessi educatori, camminando da pari a pari coi detenuti. Oggi Luis dirige una catena di negozi, è in salute e si è ripreso completamente. Quando può torna al cammino e ripensa a quei giorni di fatica e di pura felicità con i suoi compagni di avventura. Il suo sogno è di incontrarne casualmente qualcuno e fare una tappa insieme, finalmente da liberi, lui incredibilmente libero dai sintomi dell'Aids, perché da qualche anno è sano, e gli altri liberi dal carcere, perché quei ragazzi sono tutti usciti e vorrebbe sentire da loro che si sono liberati anche dalle dipendenze, dal compiere reati, dal dubitare di se stessi e delle proprie capacità, come accadde miracolosamente in quei giorni del 2007.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale **"Mi girano le ruote"** vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuta per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale **"Diversamente Liberi"** affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI



**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
“DIVERSAMENTE
LIBERI” È POSSIBILE
UTILIZZARE L’IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

**5xmille
CF.80053230589**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleroute.it
www.migiranoleroute.it

80



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook

@migiranolerouteaps

Instagram

@migiranolerouteaps

Spotify®

Diversamente Liberi

LEBOLLE
Centro Commerciale

CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.milucci.it

FARMACIA PESSOLANO
dal 1966

La Farmacia Agraria

IL MOSAICO
COUNTRY HOUSE

ENZA ZADEN

**Radio
ALFA**